



Citation: Martinelli, C. (2023). Le scuole d'avviamento alla Giornata della Tecnica: un contributo per una storia dell'istruzione professionale negli anni del fascismo. *Rivista di Storia dell'Educazione* 10(2): 67-79. doi: 10.36253/rse-14787

Received: June 2, 2023

Accepted: October 26, 2023

Published: December 31, 2023

Copyright: © 2023 Martinelli, C. This is an open access, peer-reviewed article published by Firenze University Press (<http://www.fupress.com/rse>) and distributed under the terms of the Creative Commons Attribution License, which permits unrestricted use, distribution, and reproduction in any medium, provided the original author and source are credited.

Data Availability Statement: All relevant data are within the paper and its Supporting Information files.

Competing Interests: The Author(s) declare(s) no conflict of interest.

Editor: Pietro Causarano, Università di Firenze.

Le scuole d'avviamento alla Giornata della Tecnica: un contributo per una storia dell'istruzione professionale negli anni del fascismo

Job training schools at the Giornata della Tecnica: a contribution for a history of professional education in the years of fascism

CHIARA MARTINELLI

Università di Firenze
chiara.martinelli@unifi.it

Abstract. A scant literature is devoted to analyse the evolution of vocational education in Italy during Fascism. The article aims at addressing (even partially) to the issue using a particular kind of sources: the publication the Provincial Scholastic Deputy had to write in 1941 for celebrating the “Giornata della Tecnica” (Day for the promotion of Technical Culture), introduced by Fascism in 1940 for prompting enrolment in technical institutes and, almost of all, in the so-called *scuole d'avviamento professionale* (job training schools). Reformed since 1929, the *scuole d'avviamento professionale* were a three-year post-elementary course whose enrolments highly expanded during 1930s. Scholastic reform planned in 1939 – the so-called “Carta della Scuola” – aimed at abolishing this school. At its place, were planned two kinds of vocational schools, the *scuola professionale* (vocational school) and the *scuola artigiana* (craft school): both of them would have granted to their pupils less possibilities to change their social status than the *scuola d'avviamento* did. Publications analysed show a two-fold attitude towards these institutes: some headmasters presented them as a way for pupils to achieve higher level of education; however, scholastic officer regarded them as a “diverted” school, which encouraged pupils to flee from their social and territorial environment.

Keywords: Giuseppe Bottai, “Giornata della Tecnica”, vocational education, job training schools.

Riassunto. Scarsa è stata la letteratura dedicata alla storia dell'istruzione professionale italiana durante il Fascismo. L'articolo cerca di indagare la questione attraverso un particolare tipo di fonti, ovvero le pubblicazioni che, in occasione della “Giornata della Tecnica”, i Provveditorati delle province italiane scrissero su richiesta del Ministero dell'Educazione Nazionale. Create dal Ministro Giuseppe Bottai nel 1940, le “Giornate della Tecnica” intendevano promuovere le iscrizioni in istituti tecnici e scuole professionali come le scuole tecniche e le scuole di avviamento, un corso triennale post-elementare che, riformato dal Ministro Giuseppe Belluzzo nel 1929, aveva conosciuto

negli anni Trenta un grande incremento nelle iscrizioni. L'articolo evidenzia il contrasto tra i fini propagandistici della Giornata e le intenzioni del Regime, inteso a sopprimere, con la "Carta della Scuola" (1939), la scuola di avviamento in luogo di due scuole prive dei suoi stessi sbocchi sociali – la scuola professionale e la scuola artigiana. Tale iato è evidente nella duplice attitudine di presidi e provveditori, talvolta divergenti rispetto agli obiettivi della riforma, in altri casi, invece, concordi.

Parole chiave: Giuseppe Bottai, "Giornata della Tecnica"; istruzione professionale; scuole di avviamento.

LA "GIORNATA DELLA TECNICA", LENTE PER LA STORIA DELL'ISTRUZIONE PROFESSIONALE

Con la sua presenza animatrice, il Duce ha voluto sottolineare l'importanza della Giornata della Tecnica, organizzata in tutta Italia dal Ministero dell'Educazione Nazionale. Il fondatore dell'impero accompagnato dai Ministri Bottai e Muti è in visita all'Istituto Duca degli Abruzzi, osservando attentamente i laboratori dell'Istituto, da quello della chimica a quello della merceologia e del legno (Il Duce visita le Scuole Industriali 1940, 0:04 – 0:29).

2 Giugno 1940. In occasione della Prima Giornata della Tecnica, le cineprese dell'Istituto Luce seguono Mussolini nelle sue visite ad alcune scuole tecnico-professionali della capitale. Osservano i ragazzi delle scuole d'avviamento, in attesa di poter eseguire i loro saggi ai banchi della falegnameria, con i loro seghetti. Riprendono gli studenti un po' più grandi dell'istituto edile mentre costruiscono un pilastro in calcina e mattoni. Il filmato, in seguito proiettato nei cinematografi italiani, costituisce uno dei sette cortometraggi che l'Istituto Luce destina, in maniera più o meno tangente, alla didattica negli istituti tecnico-professionali del primo Novecento. Un numero ben contenuto, se pensiamo alla prodigalità con cui altri ambiti (in primis l'istruzione elementare e i saggi ginnici scolastici) erano seguiti e filmati (Taillibert 2019): ma, che, nondimeno, si profilano come elementi portanti all'interno di un quadro – quello sulla storia delle scuole professionali durante il fascismo – che sconta una mancanza strutturale di fonti reperibili a livello centrale e di documentazione locale. Difficoltà nell'ottenere il permesso per visitare gli archivi scolastici, quando esistenti e inventariati; loro dispersione, o scomparsa, in seguito alla fusione degli avviamenti con le scuole medie, all'indomani della riforma del 1962: questi i motivi che hanno ostacolato, fino a oggi, una disamina storico-educativa dell'argomento. Uno studio più approfondito da un punto di vista amministrativo e legislativo di lungo periodo richiede, talvolta, la consultazione del lavoro di Tonelli, pubblicato ormai nel lontano 1964, anche se gli ultimi anni hanno visto un rinnovato interesse verso l'argomento (Scandurra 2019,

pp. 47-89; Morandi 2014). Proprio per questo motivo, la "Giornata della Tecnica", con la sua mole di articoli e di relazioni statistiche stilate dai singoli Provveditorati, costituisce una lente impareggiabile per fotografare lo stato dell'istruzione professionale agli albori degli anni Quaranta (*La giornata della Tecnica, il consuntivo della seconda giornata 1941*, 259).

Perno della Giornata erano, infatti, gli istituti professionali e (in secondo luogo) gli istituti tecnici. Sono i loro lavori a essere esposti in Mostre provinciali allestite in padiglioni appositamente creati oppure nei singoli istituti, aperti per l'occasione e oggetto di visite e gite dopolavoristiche e scolastiche (*Del Giudice apre le Mostre Scolastiche allestite per la "Giornata della Tecnica" 1940*; Ramdea 1940). Ma la guerra incombe, e i fondi sono sempre più scarsi: le costruzioni inaugurate dalle province di Torino, Roma, Perugia, Pavia, lasciano progressivamente il posto alle più economiche aule magne dei singoli istituti. Prive del drappeggio di ministri e sottosegretari, le edizioni successive della "Giornata della Tecnica", organizzate per il 10 maggio 1942 e per il 4 giugno 1943, non esularono dagli spazi delle aule scolastiche, assumendo le dimensioni di un evento di orientamento per gli studenti delle scuole elementari e medie (*La "Giornata della Tecnica" 1942*; *La giornata della tecnica 1943*). Appare singolare, del resto, che un'iniziativa sull'istruzione tecnico-professionale adotti una tale denominazione. Qualche anno prima, la Mostra nazionale che Bottai medesimo aveva dedicato a questo segmento dell'istruzione secondaria era stata denominata, semplicemente, Mostra sull'istruzione tecnico e professionale (De Angelis 2015, 7). Certo, la Giornata della Tecnica contemplava anche concorsi per inventori, e – nelle province maggiori – una rassegna delle innovazioni giudicate più rilevanti, soprattutto a fine bellico (come ricorda il minaccioso cartello "Cento granate all'ora" che, posto vicino a un modello di bombardiere, la cinepresa Luce non manca di filmare nel cortometraggio summenzionato). Ma il loro era un ruolo secondario: a ricordarlo, la stessa struttura della ripresa, che solo dopo essersi soffermata sugli studenti rivolge la sua attenzione alla Mostra delle invenzioni; e ancora più marcati risultano i distinguo del Ministro dell'Educazione Nazionale Giuseppe Bottai, che afferma esplicitamente la prospet-

tiva educativa e scolastica assunta dalla manifestazione (Bottai 1940). Lo fa attraverso uno dei suoi mezzi di comunicazione prediletti: la radio, già utilizzata per accrescere il consenso attorno alla sua progettata riforma della scuola, che il Gran Consiglio aveva approvato nei suoi punti programmatici – quelli che saranno conosciuti con il nome di “Carta della scuola” (Bottai 1939; Charnitzky 1996, 454; Bravi 2021, 150-4). Dell’«azione di propaganda, [...] tra i giovani e le loro famiglie, per le scuole e carriere di carattere tecnico», affermava il Ministro, «v’è, in Italia, bisogno, per vincere qualche antico pregiudizio, che sopravvive tuttora in alcuni ceti». Quale sia questo pregiudizio è argomento dei minuti seguenti:

Nel settore della scuola media di secondo grado, sopra circa 35mila giovani attualmente licenziati, 1/3 provengono dai Licei, poco meno della metà dagli Istituti magistrali, poco più di 1/6 dagli Istituti tecnici [...]. V’è ancora in Italia una tendenza all’impiego generico, che non si precisa e concreta in una data direzione di competenza tecnica; troppe famiglie considerano la scuola classica come la sola capace di procurare ai loro figli una sistemazione decorosa, e vedono nella tecnica una scuola di rango inferiore, frequentata da elementi di provenienza familiare più modesta, ove il tono degli studi e della disciplina è meno elevato che nelle altre e le possibilità di carriera per i licenziati si fermano a un piano di minore dignità (Bottai 1940, 3-5).

È il discorso, di gentiliana e neoidealista memoria, contro gli “spostati”, contro chi, provenendo da una classe sociale medio-bassa, cercava nella scuola un canale di elevazione sociale. Già nel 1909 la Commissione Reale per la riforma degli studi secondari aveva intravisto nell’istruzione professionale – allora sotto l’egida di un altro ministero, quello di Agricoltura, Industria e Commercio – un possibile canale di sfogo per assorbire tutti quegli studenti che, dopo le elementari, sceglievano di proseguire gli studi in una scuola tecnica (Relazione Commissione Reale 1909, 454). I primi anni del Novecento videro insegnanti e direttori di scuole professionali intenti a pubblicizzare le loro scuole come quegli istituti che, immettendo direttamente nel mercato del lavoro, non avrebbero creato licenziati pronti a partecipare a concorsi di carattere impiegatizio. «Le scuole professionali non faranno mai degli spostati: ecco il primo grande vanto, ecco il merito nostro» affermavano icasticamente nel settembre 1906 i redattori della rivista «La Scuola Industriale» (*Il nostro programma*, 2).

Nel panorama dell’istruzione tecnica e professionale, il primo dopoguerra segnò una serie di trasformazioni, che la figura 1.1 cerca di riassumere.

Sulla falsariga annunciata dai Commissari del 1909, si mosse la Riforma Gentile (Betti 2021, 19; Chiosso

Istruzione tecnica e professionale - Scuole medie inferiori				
Scuola tecnica	Legge Casati	corso triennale di impianto teorico; consente di proseguire iscrivendosi presso un istituto tecnico	1859	1923
Scuola complementare	Legge Gentile	corso triennale di impianto teorico; non consente di proseguire gli studi corso triennale post-elementare [sesta, settima e ottava elementare]; non consentiva la prosecuzione degli studi	1923	1929
Corsi integrativi di avviamento al lavoro	Legge Gentile	corso triennale post-elementare, mutua i programmi dalle scuole operaie di primo grado; era gestito dal Ministero dell'Economia Nazionale	1923	1929
Scuola di avviamento al lavoro	Legge Corbino (Ministero dell'Economia Nazionale)	corso quadriennale di impianto teorico, consentiva l'iscrizione all'Istituto tecnico superiore	1923	1929
Istituto tecnico inferiore	Legge Gentile	corso triennale post-elementare, riuniva le scuole di avviamento al lavoro, i corsi integrativi di avviamento al lavoro e le scuole complementari. Consentiva la prosecuzione degli studi nelle scuole tecniche maschili e nelle scuole professionali femminili e in un istituto tecnico qualora quest'ultimo avesse attivato un corso integrativo annuale. Lo Stato poteva attivare anche versioni abbreviate della scuola di avviamento, i "corsi di avviamento", che duravano uno o due anni.	1923	1940
Scuola di avviamento al lavoro / Scuola di avviamento profess. n. 8	L. 7 gennaio 1929, n. 8		1929	1962
Scuola tecnica	R.D. 15 luglio 1931, n. 889	corso biennale professionalizzante maschile, accessibile dopo la licenza di scuola di avviamento	1931	1962
Scuola professionale femminile	R.D. 15 luglio 1931, n. 889	corso triennale femminile, accessibile dopo la licenza di scuola di avviamento. Le licenziate potevano proseguire gli studi iscrivendosi alla scuola di magistero professionale della donna	1931	1962
Scuola professionale	Carta della Scuola	Prevista dalla Carta della Scuola (1939). Corso triennale per la formazione di maestranze specializzate nelle grandi città. I licenziati potevano proseguire gli studi esclusivamente nelle scuole tecniche biennali		mai attivata
Scuola artigiana	Carta della Scuola	Prevista dalla Carta della Scuola (1939). Corso triennale per la formazione di artigiani rurali		mai attivata
Istruzione tecnica e professionale - Scuole medie superiori				
Istituto tecnico / Istituto tecnico superiore (dal 1923 al 1940)	Legge Casati	corso quadriennale di impianto scientifico e tecnico. In seguito alla creazione della scuola media nel 1940, il corso diventa di cinque anni, in quanto incamera il quarto anno dell'Istituto tecnico inferiore	1859	attivo
Scuola di magistero professionale della donna	R.D. 15 luglio 1931, n. 889	corso biennale femminile, accessibile dopo la licenza di scuola professionale. Le licenziate risultavano abilitate all'insegnamento di economia domestica o di lavori femminili	1931	1956

Figura 1.1. Schema riassuntivo sui cambiamenti legislativi intervenuti nell’istruzione tecnico-professionale gestita dal Ministero della Pubblica Istruzione/dell’Educazione Nazionale dal 1859 al 1940.

2019, 197-8). Venne abrogata la scuola tecnica di casatiana memoria, con la sua licenza adatta sì a preparare ai piccoli impieghi, ma anche a proseguire con l’istituto tecnico, e, attraverso la sezione fisico-matematica, all’Università, presso la Facoltà di Ingegneria (Viola 2016, 159-61). Al suo posto, Gentile prevede due scuole. L’istituto tecnico inferiore, propedeutico all’omonimo corso superiore, accessibile tramite un esame di ammissione in ingresso e caratterizzato da quattro anni di studio del latino (Chiosso 2019, 199). Le scuole complementari, corsi di “complemento” triennali, privi di ulteriori sbocchi (Ricuperati 2001, 261). Deputate a incanalare verso i piccoli impieghi gli studenti di condizione non agiata, andarono invece deserte. Scarso successo sortì, per il momento, l’istituzione di percorsi integrativi che con-

sentissero ai licenziati delle complementari di adire agli studi superiori (Charnitzky 1994, 198). Inizialmente circoscritta al quadriennio 1923-27, la vita dei corsi integrativi era tuttavia destinata a durare, oltrepassando anche le vicissitudini delle scuole complementari, destinate alla chiusura allorché il Ministro dell'Educazione Nazionale Giuseppe Belluzzo le fuse con la "scuola d'avviamento al lavoro" nel 1929 e con il triennio postelementare (Minesso 2013, 214; Lacaita 1987, 275-77). Creata nel 1924 dal Ministro dell'Economia Orso Mario Corbino quando, in sinergia con la Riforma Gentile, mise mano alle scuole professionali che in quegli anni ricadevano sotto il suo dicastero, la "scuola d'avviamento al lavoro" si distingueva in quattro indirizzi: commerciale, industriale, agraria e industriale femminile (Morandi 2014, 102). Per quanto riguarda quest'ultimo indirizzo, non illuda l'utilizzo del termine "industriale", giacché le discipline principali erano economia domestica, igiene, ricamo e sartoria. L'impegno ministeriale verso il settore tecnico-professionale proseguì anche negli anni successivi a Belluzzo: il suo successore, Balbino Giuliano, trasformò le scuole d'avviamento al lavoro in "scuole secondarie d'avviamento professionale", aumentando le ore di officina a discapito di quelle di cultura generale. Infine, con la legge 15 luglio 1931 n. 889, riformò tutta l'istruzione media tecnica e professionale: fondò (art. 6) le scuole tecniche, un corso biennale professionalizzante a cui potevano accedere i licenziati dalle scuole d'avviamento e che era anch'esso diviso in numerosi indirizzi specialistici. In secondo luogo, modificò (art. 9) gli indirizzi degli istituti tecnici, che, limitati a due dalla riforma Gentile (commerciale e per geometri), divennero cinque con l'introduzione degli istituti tecnici nautici, industriali e agrari. Poiché della maggior parte dei nuovi istituti tecnici, per questioni finanziarie, fu istituito il solo corso superiore, con l'articolo 68 della L. 889/1931 fu confermata la possibilità agli Istituti tecnici superiori isolati di istituire un corso preparatorio per i licenziati della scuola d'avviamento. In determinate occasioni e in specifici contesti il provvedimento (che confermava quanto già predisposto, seppur in misura transitoria, da Gentile medesimo) si rivelò una misura capitale, destinata ad aggiungersi a quella, già prevista, di poter accedere ai corsi superiori dei tecnici, dei magistrali e dei Licei scientifici tramite un esame di integrazione; una misura, che, come vedremo, consentì agli studenti degli avviamenti percorrere traiettorie scolastiche alternative, almeno per gli anni Trenta.

Torniamo dunque al problema degli iscritti. Quanti erano? E soprattutto, qual era la loro proporzione rispetto alle coorti di età corrispondente? La Legge Gentile aveva fissato l'obbligo scolastico fino al quattordicesimo anno.

Insieme alle sezioni inferiori di istituti tecnici e magistrali, nonché al primo triennio del ginnasio, la scuola d'avviamento avrebbe dovuto raccogliere la totalità della popolazione giovanile compresa tra gli undici e i quattordici anni. Non era così. Parte dei bambini, e soprattutto delle bambine, interrompeva gli studi nel corso del ciclo elementare. Secondo i calcoli di Charnitzky, nel 1931 464000 bambini minori di 14 anni erano illegalmente impiegati in officine e aziende (Charnitzky 1994, 240). Il computo, dunque, esclude tutti quei bambini impiegati nei campi paterni, oppure, se femmine, adibite alle cure domestiche e familiari. Non deve essere una stima troppo lontana dal vero. I dati dell'Annuario Statistico Italiano (in seguito ASI) riportano per il 1931 4936734 obbligati tra i sei e i quattordici anni e 4382186 iscritti in quella fascia d'età (ISTAT 1934, 209). Sottraendo i secondi ai primi, otteniamo 554550 evasori dall'obbligo, presumibilmente concentrati nella fascia d'età compresa tra gli undici e i quattordici anni. Le cifre risultano sostanzialmente omogenee anche per gli altri anni: nell'anno scolastico 1936-37, su 5261320 obbligati, si registravano 4719713 iscritti, con 541607 evasori (ISTAT 1937, 261). Passiamo all'anno scolastico 1940-41: su 5574310 obbligati, gli evasori furono 577783 (ISTAT 1942, 141). Se in termini assoluti gli evasori aumentarono, in termini relativi si mantennero su percentuali attorno al dieci/undici per cento. Le dimensioni del fenomeno erano talmente ampie da esser apertamente discusse da Provveditori, presidi e docenti in pubblicazioni di carattere propagandistico com'erano pur quelle dedicate alla Giornata della Tecnica e alla Carta della Scuola. La stessa istituzione dei corsi annuali e biennali di avviamento professionale, promossa da Belluzzo nel 1929, può essere vista come un'implicita accettazione della situazione da parte dello Stato: i corsi, nel durare un anno o due, potevano essere conclusi da alunni che, pur trovandosi ancora in situazione di obbligo scolastico, sarebbero presumibilmente andati a lavorare. Leggi sull'obbligo scolastico, scriveva ad esempio il pedagogista e ispettore Giorgio Gabrielli (1940, 55), esistono in Italia, «anche se non sono ovunque applicate». «la maggioranza dei rurali crede» sosteneva invece il Provveditore di Modena,

che la licenza elementare sia sufficiente a dare ai figli che sono destinati ai lavori della terra i primi elementi del leggere, scrivere e far di conto e che la cultura professionale che danno le scuole ed i Corsi di avviamento a tipo agrario sia inutile, o possa comunque essere egregiamente sostituita dall'esperienza del quotidiano lavoro. Questa maggioranza ritiene inoltre che l'obbligo scolastico, sancito dalle vigenti disposizioni, si arresti alle scuole elementari, e non, come è effettivamente, al compimento del 14° anno di età (Provveditorato di Modena 1941, 13-4).

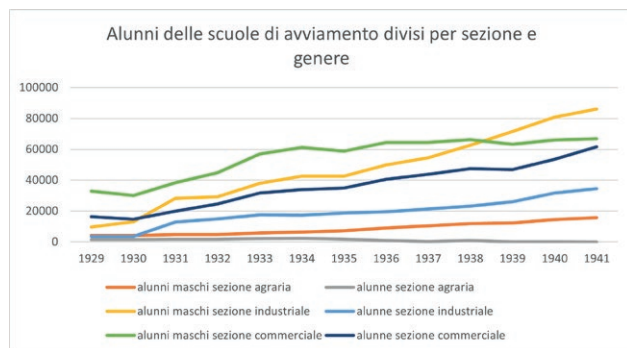


Figura 1.2. Serie storica degli iscritti alle scuole di avviamento, 1929-1941. Fonte: ASI 1932-43.

Provenendo dalle classi sociali più basse, gli evasori dall'obbligo, se avessero ottemperato alla legge, avrebbero, presumibilmente, frequentato le scuole d'avviamento, e non le sezioni inferiori dei tecnici e dei magistrali o i ginnasi. Potrebbero essere considerati iscritti persi per il segmento professionale. Nonostante ciò, le scuole d'avviamento conoscono negli anni Trenta una crescita di iscritti che la figura 1.2 evidenzia apertamente. A esserne investiti furono soprattutto gli avviamenti industriali; poco rilevante, per converso, l'aumento degli studenti negli avviamenti agrari, evento che causò non pochi crucci al Regime e ai Provveditori.

Nel 1929-30, all'indomani della riforma Belluzzo, gli iscritti alle scuole d'avviamento al lavoro governative¹ erano 78009 (ISTAT 1932, 108). Nel 1933-34, gli iscritti erano 149650 (ISTAT 1935, 359). Avrebbero sorpassato la boa dei duecentomila nel 1938-39, fino a diventare 265002 nel 1941-42 (ISTAT 1940, 68; ISTAT 1943, 164). Più contenuto l'andamento delle iscrizioni alle scuole tecniche: nell'anno scolastico 1932-33 gli iscritti erano 5208 (ISTAT 1936, 220); nove anni dopo erano 23540, meno di un decimo di chi, in quello stesso anno, varcava la porta di un'aula di primo avviamento (ISTAT 1943, 163) Risulta poco pregnante un confronto puntuale con gli iscritti negli altri tipi di scuole: i quinquennali ginnasi, nonché le quadriennali sezioni inferiori degli istituti magistrali e degli istituti tecnici constavano di più anni di corso delle triennali scuole d'avviamento (Ricuperati 2001, 270). Le tabelle sulla popolazione scolastica secondo i rami di insegnamento ci consentono tuttavia di confrontare la popolazione iscritta nei diversi indirizzi e di notare, come evidenzia la figura 1.3, quanto gli

¹ Ho preferito fornire i soli dati riguardo alle scuole governative perché sono gli unici a essere forniti dalle fonti con continuità; le serie storiche sugli iscritti alle scuole pareggiate e parificate risultano, invece, lacunosi per gli anni 1937-1941.

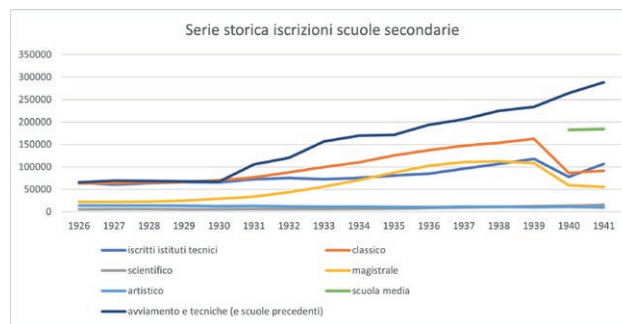


Figura 1.3. Serie storica degli iscritti alle scuole post-elementari, 1929-41. Fonti: ASI 1929-43

studenti delle scuole professionali sopravanzino gli altri indirizzi.

Un segmento più vivo e vitale di quanto le lamentele di Ministri e Provveditori dimostrassero, dunque. Ma era su questo indirizzo che incidevano alcune tra le maggiori modifiche della "Carta della Scuola". La maggior parte vennero solo prospettate: le ristrettezze finanziarie dovute alle contingenze belliche, e la successiva caduta del regime, accantonarono i propositi di riforma. Altri, come la fusione dei primi tre anni dell'istituto magistrale, dell'istituto tecnico e del ginnasio in un corso unico, si concretizzarono nell'anno scolastico 1940-41, quando la legge 899/1940 istituì la scuola media (Oliviero 2023; 2007). Modellata (e non a caso) sulla "Carta del Lavoro" (Bottai 1939, 6), la "Carta della Scuola", come dichiarava Bottai medesimo (1939, 7), assumeva la forma di una dichiarazione di principi (Ostenc 2019, 48). Non di una legge, quindi: a sottolinearlo anche i commenti alla Carta di Giorgio Gabrielli (1940, 27) e di Luigi Volpicelli (1941, 6). Era una struttura "cartista", che intendeva profilarsi come un passo ulteriore verso il totalitarismo da parte di un regime che intravedeva nel dispositivo giuridico della legge un portato dei sistemi politici liberali.

Alcuni elementi soprattutto connotavano la Carta della Scuola. Il primo era il concetto di "servizio scolastico", che sostituiva quello di obbligo scolastico. Nelle intenzioni di Bottai (1939, 35-8), avrebbe dovuto esprimere in maniera più cogente la subordinazione degli individui alle esigenze dello Stato: lungi dall'essere intesa come una concessione del secondo agli interessi dei primi, l'istruzione doveva essere considerata come uno sforzo compiuto dalle persone per rispondere agli interessi economici, industriali e politici nazionali (Gabrielli 1940, 31). Il secondo, apertamente estraneo all'impostazione gentiliana, era quello del lavoro. Turni lavorativi erano introdotti dalla quarta elementare, che andava a costituire, insieme alla quinta, una "scuola del lavoro"

di durata biennale. Turni erano previsti anche nell'istruzione secondaria media e superiore: nelle scuole medie, come specificava la legge 899/1940; e negli istituti di altro tipo, dove, come ricordano le pubblicazioni dei Provveditorati dedicate alla Giornata della Tecnica, la proposta rimase allo stato sperimentale, e dove solitamente gli istituti ripiegarono verso attività di legatoria di libri appartenenti alla biblioteca scolastica (Provveditorato di Padova 1941, 34; Provveditorato di Ascoli Piceno, 1941, 132). Restava l'indubbio accento. Potremmo considerarlo come un lascito della pedagogia attivista, ma, come dimostrano anche gli studi sull'argomento che si diffusero nei tardi anni Venti (Resta 1928), sembra derivare piuttosto da un interesse maturato alla fine dell'Ottocento, in concomitanza con i tentativi di Guido Baccelli di prevederne la pratica nelle scuole elementari (Tabacchi 2014). «La scuola attivista non è la scuola del lavoro» ammoniva infatti già Raffaele Resta alla fine degli anni Venti (1928, 197). Nell'introduzione della pratica lavorativa, infatti, a essere accentuati erano gli aspetti di disciplina e di accondiscendenza alle richieste statuali che, nelle intenzioni del Regime, il nuovo insegnamento avrebbe dovuto inculcare nei giovani: e infatti, secondo Gabrielli, la nuova specifica si configurava

non tanto come compensativo dell'eccessivo lavoro mentale, né come modesto mezzo didattico per dare più chiare e precise cognizioni, né infine per appagare l'adulto, ma perché soprattutto il lavoro è la sostanza di vita dell'uomo, è il suo maggiore fine, la sua meta vicina e lontana (Gabrielli 1940, 67).

Il terzo elemento risultava invece un *trait d'union*, sia pur contraddittorio, con l'impostazione gentiliana, che con la riforma del 1923 aveva inteso dare a ogni classe sociale la sua scuola (Sani 2020, 40-1; Galfrè 2017). Mentre i corsi inferiori degli istituti destinate alle classi medie e alte sarebbero andati incontro a una fusione, una sorte opposta avrebbe atteso gli avviamenti, scissi in scuola artigiana e scuola professionale. Un solo tipo di corso avrebbe connotato la cultura delle classi medio-alte, scindendole da classi popolari la cui preparazione sarebbe stata socialmente e territorialmente controllata da istituti segmentati. Una situazione di potenziale cortocircuito, tanto più che il Regime accentuava, nella propaganda, il carattere selezionatore del suo disegno, presentando la Carta come una misura che, a lungo andare, avrebbe consentito una più accurata selezione delle classi dirigenti (Volpicelli 1941, 18-20). «Nell'ordine corporativo la possibilità di studiare non si compera, si merita» ebbe a dire Bottai (1939, 8) con una frase che Presidi e Provveditori, nelle loro pubblicazioni, amarono talvolta ripetere (Provveditorato di Reggio Emilia, 1941, 43). Ma

le scuole medie erano destinate, come ricordava lo stesso Bottai (1941, 87), a un ristretto numero di persone. Per la maggioranza, esistevano le scuole artigiane e le scuole professionali, entrambe triennali. E proprio la durata era l'unico elemento in comune tra i due corsi: se il primo infatti avrebbe dovuto essere istituito nelle piccole comunità e nelle campagne, e sarebbe stato incluso nell'ordine elementare, il secondo sarebbe sorto nei grandi centri industriali e commerciali e avrebbe fatto parte, come la scuola d'avviamento, dell'ordine medio. Diversamente dai licenziati dalla scuola d'avviamento, tuttavia, quelli della scuola professionale avrebbero potuto proseguire gli studi nelle sole scuole tecniche: nessuna possibilità era data di accedere agli istituti tecnici, aperti esclusivamente a chi frequentava la scuola media. Nulli gli sbocchi delle scuole artigiane: prive dei laboratori e delle officine delle future scuole professionali, miravano a preparare i loro alunni a un lavoro da compiersi nel luogo di nascita, frustandone eventuali possibilità di mobilità sociale e territoriale (Gabrielli 1940, 143-5). Le scuole artigiane, in questo modo, si ponevano come ulteriore tassello della politica ruralista del Regime. E non è un caso che Gabrielli, nell'elogiare la nuova istituzione, la comparasse più volte alla scuola d'avviamento:

La scuola artigiana sostituisce, in sostanza, l'attuale infelice scuola d'avviamento professionale che, dibattendosi incerta e confusa fra le esigenze culturali e le tecniche, in una policromia di materie e di docenti, riesce solo a sviare i giovinetti, disorientandoli in un triennio di fatica inutile e allontanandoli con eguale forza centrifuga dallo studio e dal lavoro (Gabrielli 1940, 143-4).

Enciclopedica, disorientante, confusa: l'atto di accusa alla scuola d'avviamento ricalca, sintomaticamente, quello rivolto alla scuola tecnica trent'anni prima, da neoidealisti e non solo (Galletti e Salvemini 1907). A questo punto, emergono alcune questioni storico-educative. Quali classi sociali frequentavano le scuole d'avviamento? Quali traiettorie scolastiche attendevano i suoi licenziati? Non sono domande a cui le documentazioni ministeriali e ufficiali possono darci risposta. Cercheremo quindi di approfondirle attingendo alle monografie che i Provveditorati, in occasione della Seconda Giornata della Tecnica (4 maggio 1941), produssero sullo stato dell'istruzione tecnico-professionale nelle loro province.

LE SCUOLE D'AVVIAMENTO ALLA GIORNATA DELLA TECNICA

Analizzare un testo – o, come in questo caso, una serie di testi – significa vagliarne gli scopi, il pubblico

a cui era diretto, l'orizzonte discorsivo al cui interno si colloca. Notazioni lapalissiane, ma che è bene ricordare nell'approcciarci alla serie di pubblicazioni che i Provveditorati, in ossequio alla Giornata della Tecnica, redasse per documentare lo sviluppo dell'istruzione tecnico-professionale nelle province di loro pertinenza (*La Giornata della Tecnica, il consuntivo della seconda giornata* 1941, 261). Esplicito e chiaro è l'intento propagandistico: quello di convincere il maggior numero di famiglie a indirizzare i propri figli verso carriere tecnico-professionali (*La seconda "Giornata della tecnica": problema di propaganda* 1941). Proprio questa collocazione induceva provveditori e presidi a trattare quegli argomenti che credevano avrebbero trovato interesse nel largo pubblico e consenso da parte del governo. Ma quali erano, questi argomenti? Su alcuni, come l'esaltazione delle capacità belliche italiane o il richiamo alla Carta della Scuola, non vi erano dubbi. Su altri, come vedremo, la questione era più sfumata, a causa delle posizioni contraddittorie della stessa politica fascista: e in queste insenature possiamo ricercare, se non le posizioni individuali, le sfumature di pensiero che contraddistinguevano l'approccio degli uomini di scuola verso l'istruzione tecnico-professionale. È nelle serie che intravediamo la differenza.

Alcuni tratti comuni caratterizzano i contributi. L'introduzione, curata dal Provveditore, doveva comparare lo sviluppo di istituti, scuole tecniche e avviamenti in relazione alle condizioni economiche della provincia. A questa prima parte ne seguiva un'altra, più corposa, dedicata ai singoli istituti, alla loro storia e alla loro struttura. Il criterio di importanza gerarchica tra le singole scuole era evidente nella disposizione dei singoli capitoli: molto spesso le prime pagine erano occupate dagli istituti tecnici, a cui seguivano scuole di avviamento e scuole tecniche. Concludevano l'indagine i corsi annuali e biennali di avviamento. Molteplici, all'interno di questo quadro, le variazioni possibili. Nell'apparato iconografico, innanzitutto: scarso e di bassa qualità per alcuni, corposo e significativo in altri, come ad esempio nelle pubblicazioni dei Provveditorati di Arezzo e Siena. Nelle narrazioni, in secondo luogo: quelle introdotte dai Provveditori, e quelle monografiche dei presidi, pronte a soffermarsi su un aspetto o l'altro a seconda di quanto lo percepissero cogente rispetto ai fini proposti. Nei dati forniti: le iscrizioni all'anno corrente, per la maggior parte delle pubblicazioni; le serie storiche di cinque-dieci anni, per una piccola parte di esse; preziosissimi dati sui promossi e sui licenziati, per un segmento ancor più piccolo; le condizioni sociali di alunni e alunne, per alcuni rari, luminosi casi.

All'interno di alcune richieste, il Provveditore poteva muoversi seguendo quelle traiettorie che gli sembras-

sero più consone e che, singolarmente, accomunano tanto scuole meridionali quanto settentrionali, senza che sia possibile intravedere diversità consistenti nelle pubblicazioni delle singole province. Poteva limitarsi a ricordare l'importanza dell'istruzione tecnico-professionale per il Regime e per il momento bellico, come spesso avveniva (Provveditorato di Grosseto, 1941, 5). Particolarmente gettonate risultavano le rielaborazioni dei radiodiscorsi che, pronunciati da Bottai (1939; 1940) per spiegare la "Carta della Scuola" e in occasione della Giornata della Tecnica, erano state pubblicati sulle principali testate e ristampati in una serie di opuscoli (Provveditorato di Vercelli, 1941; Provveditorato di Ravenna, 1941). I ragionamenti bottaiiani potevano assurgere a nucleo di un'alata invettiva contro i piccoli borghesi rei di preferire il liceo classico agli istituti. È questa la strategia adottata da Vittorio Casaccio, funzionario a Reggio Emilia, secondo il quale

L'aforisma che sia preferibile un asino vivo a un dottore morto forse nulla ha perduto di freschezza, se si consideri che è morto per la vita della Nazione un qualsiasi addottorato nelle arti, nelle lettere, nel giure, nella medicina, ecc, che ritenga di fregiarsi del lauro accademico senza possederne i meriti e si riveli avulso dalla vita operante della Patria, o quanto meno per inerzia e inettitudine non trovi possibilità di lavoro o clienti e gente da gabbare (Provveditorato di Reggio Emilia 1941, 5).

Ma il Provveditore poteva spingersi oltre. Poteva approfittare dell'occasione per chiedere la fondazione di nuovi istituti. Poteva, infine, decidere di esporre considerazioni non mutate da discorsi ministeriali e mussoliniani, nell'implicita supposizione che si collocassero all'interno dell'orizzonte discorsivo accettato e fatto proprio dal Regime.

Questa ad esempio era la traccia seguita in quello che appare un lamento a una sola voce: lo sviluppo gramo e stentato delle scuole di avviamento agrarie. Se ne lamenta il Provveditore di Modena, che ne ravvisa la causa nella tendenza dei lavoratori della terra a evadere l'obbligo scolastico nella fascia d'età 11-14 anni (Provveditorato di Modena, 1941, 13-4). Ma se ne lamenta anche il suo omologo reggino: e sul banco degli imputati finiscono non solo le famiglie degli agricoltori, ma anche gli Enti Locali, rei di non fornire alle scuole di avviamento agrario quelle risorse che sole avrebbero consentito un regolare funzionamento, come i campi didattici e gli spazi per l'allevamento degli animali da stia (Provveditorato di Reggio Calabria, 1941, 5). Non era del resto infrequente che le scuole di avviamento agrario non disponessero di questi elementi, pur necessari per l'attività didattica. Non ne avevano, ad esempio, le scuole di

Reggio Calabria e di Siracusa (Provveditorato di Siracusa 1941, 10). Ma anche a Montepulciano (Siena), l'istituto "Dupré", che fin dal 1931 apre una sezione agraria, non riuscì a disporre di un campo didattico fino al 1937 (Provveditorato di Siena 1941, 43). Nemmeno l'istituto Zanchi a Este, nel padovano, ne era fornito; e gli iscritti, rispetto alla precedente scuola complementare, diminuirono in maniera così drastica da indurre la presidenza a convertire l'istituto in una scuola commerciale, riscuotendo l'immediato consenso della cittadinanza (Provveditorato di Padova 1941, 40). Non è l'unico istituto a conoscere una simile metamorfosi. A Gorizia e Grosseto le scuole di avviamento agrarie si trasformarono, dopo il primo anno di funzionamento, in istituti a indirizzo industriale (Provveditorato di Gorizia, 1941; Provveditorato di Grosseto, 1941).

Molti erano quindi gli ostacoli che si frapponivano alle scuole agrarie. Necessità di ampi spazi e di campi ben forniti; diffidenza degli agricoltori nei confronti di chi, provenendo dall'esterno, si prefiggeva loro di insegnare abilità e competenze in cui si sentivano versati; alti tassi di evasione dall'obbligo. Ma vi erano altre problematiche, che si presentavano anche qualora le scuole funzionassero a pieno regime. Il collocamento dei licenziati, ad esempio: spesso le aziende agrarie, abituate a sistemi di reclutamento più tradizionali e fondati sull'apprendistato, non sentivano il bisogno di assumerli. Accadeva a Ragusa, dove i licenziati delle scuole di avviamento agrarie trovavano lavoro in città,

spesso abbandonando l'attività agricola della famiglia.

Ciò deve: un po' al fatto che l'agricoltura estensiva della nostra zona non sempre dà larghi margini di guadagno; un po' alla tendenza dell'urbanesimo di qualche famiglia rurale ed un po' al fatto che questi giovani spesso non trovano occupazioni nelle nostre aziende agrarie.

Ma con la razionalizzazione e l'intensificazione, l'agricoltura può notevolmente aumentare il suo reddito e, poi nella vita non bisogna mirare unicamente ed esclusivamente al tornaconto economico.

[...] Gli agricoltori in genere ed i proprietari conduttori diretti in ispecie dovrebbero più largamente utilizzare questi diplomati; mentre, purtroppo, ci è dato constatare che in varie aziende, e non di limitata importanza, le funzioni di fattore o di direttore sono affidati a individui, spesso, analfabeti, che di agricoltura non hanno la più lontana idea (Provveditorato di Ragusa 1941, 58-9)

Simili problemi erano riscontrati anche a Siracusa, dove però, secondo il preside del locale Istituto tecnico Giuseppe Arangio, i licenziati avrebbero dovuto accettare impieghi simili a quelli offerti a chi era privo di titoli di studio, perché

le scuole agrarie sono fatte non per preparare dei professionisti, ma per formare una categoria di agricoltori e di conducenti di aziende aventi una preparazione adatta alle caratteristiche locali della produzione e dell'industria. Ma, se i licenziati che non hanno aziende proprie da coltivare rinunziassero alla velleità di impiegarsi come professionisti, per ovvie ragioni troverebbero sempre e facilmente da occuparsi, non importa se come salariati fissi o giornalieri, a condizioni migliori degli altri che non hanno frequentato alcun corso d'istruzione agraria (Provveditorato di Siracusa 1941, 9)

Proprio perché costituivano un ulteriore gradino di istruzione rispetto a quella elementare, le scuole di avviamento erano presentate dai contributi in maniera ambigua e contraddittoria. Erano lo strumento con cui le istituzioni potevano maggiormente controllare le modalità di conduzione agraria, senza dubbio; ma consentivano di conseguire quel titolo di studio in più che permetteva ai licenziati di evadere dalla campagna, in contraddizione con i moniti sociali e territoriali largiti dal Regime e abbracciati dai Provveditori senza esitazione. Ne rifuggivano, ad esempio, quelli di Reggio Calabria, scoperti dal Provveditore a istituire un corso privato di preparazione all'esame integrativo per l'ingresso all'Istituto Magistrale (Provveditorato di Reggio Calabria 1941, 6). E ne rifuggivano, come abbiamo visto, quelli di Siracusa, dove il preside Arangio raccomandava di non trasformare i corsi di avviamento annuali e biennali in scuole complete per non dare ai giovani un titolo di studio con cui, successivamente, avrebbero potuto più facilmente abbandonare le campagne (Provveditorato di Siracusa 1941, 8).

Altro ambito in cui vigeva una certa omogeneità era quello del rapporto tra donne e istruzione. Inequivocabili erano, del resto, le parole d'ordine del regime sulla casa e sulla famiglia come "missione naturale" della donna; e sulla scuola, chiamata a consolidare quelle percezioni e quelle attitudini (de Grazia 1992; Ulivieri 1999, 319). La riforma di Bottai, con la riproposizione di un ordine di studi esclusivamente femminile, non esulava da questa prospettiva (Guglielman 2004). E così infatti non mancava di esprimersi il Ministro in una delle sue radioconversazioni:

Sull'assoluta parità umana della donna e dell'uomo non vi è più nessuno, che, oggi, possa seriamente discutere. [...] È nel comune dovere del lavoro, che quell'umana parità si fa, tra uomo e donna, concreta. Ma tal dovere ha carattere sociale: è legato alle condizioni e ai fini della società nazionale; e poiché questa non è un'astrazione, è legato alle condizioni e ai fini delle società particolari, che in effetti la compongono. Appunto perché è un dovere sociale, cioè socialmente determinato individuo per individuo,

il lavoro è sempre diverso, da uomo a donna. Sempre, anche se è prestato allo stesso titolo, o con lo stesso titolo di studio. [...]

L'orientamento del Fascismo è chiaro. [...] Si riconosce alla donna il suo posto. [...] Qui, io voglio intendere il suo posto nel lavoro, dovere comune. In ogni settore del lavoro umano può la donna avere un posto: ma deve essere il suo posto. Quando l'ordine corporativo devia le donne da certi impieghi, pubblici o privati, compie un atto positivo d'avviamento della donna ai suoi impieghi. (Bottai 1939, 39-40; corsivo nel testo).

Posizioni che riecheggiano nei resoconti dei presidi: da quelli che, più stringati, si limitavano a rievocare il ruolo delle scuole di avviamento femminili, «indirizzate verso la preparazione e la formazione della donna di casa, della donna fascista che deve assolvere la sua missione sociale così com'è voluta dal Regime» (Provveditorato di Brindisi 1941, 7); fino a chi, invece, si sentiva più liricamente creativo, come il preside della Scuola di avviamento femminile pisana, che così descrive il suo istituto:

Vera "Casa gioiosa" essa si eleva in pieno sole nel sorridente giardino del Regio Conservatorio. Le ampie e ben arredate aule accolgono le giovani alunne che, con lo studio dei grandi s'innalzano all'intuizione dei più alti ideali religiosi e patriottici; con l'osservazione diretta della natura preparano i fantasiosi motivi che poi dipingono con l'ago; gli ariosi e capaci laboratori le vedono attente ai più svariati lavori; la minuscola e linda cucinetta, le ammira cuoche perfette, esperte nella preparazione di saporosi cibi autarchici; l'accogliente cantuccio, adibito a sala da pranzo invita il visitatore al gradito ristoro delle membra e dell'animo con la mensa squisitamente preparata; la candida culla suggerisce loro le più affettuose cure materne; nei viali ombrosi si snodano e si rafforzano i muscoli per affrontare da forti le gioie della maternità.

Sognando il lupotto da donare domani alla Patria, esse hanno approntato con amore paziente il vestito battesimale; con suggestivo paesaggio giapponese, in onore al Patto tripartito, hanno ricamato le aeree tendine della cameretta che prepareranno per lui; con un volo leggero di farfalle, tra candidi fiori, hanno ornato una elegante tovaglietta per il convito che festeggerà la sua venuta al bel sole d'Italia (Provveditorato di Pisa 1941, 59).

Altro argomento su cui imperava unanime il consenso, del resto, era la capacità delle scuole professionali di garantire un futuro ai propri iscritti. I licenziati «trovano facile e remunerativo impiego presso tutte le amministrazioni tecniche ed ovunque si pratica lavoro meccanico ed elettrico», secondo il preside della Scuola Tecnica "Calzecchi Onesti" di Ancona, uso a moduli discorsivi pronti a comparire nelle pagine di tanti altri colleghi (Provveditorato di Ancona 1941, 64). Era sul

modo con cui queste scuole potevano garantirlo, tuttavia, che le posizioni divergevano. Molte erano le pubblicazioni che esaltavano le capacità degli avviamenti di aprire molteplici vie ai licenziati; quelle del lavoro, senza dubbio, ma anche quelle dello studio, degli Istituti tecnici soprattutto, ma anche degli Istituti Magistrali e in alcuni, sporadici, casi, del Liceo scientifico (Provveditorato di Trieste 1941, 91). «Per molto, per troppo tempo» scriveva ad esempio il preside della scuola d'avviamento commerciale "Filippo Re" di Reggio Emilia,

si è denigrata questa Scuola, definendola una specie di "refugium peccatorum", a cui accorrono i rifiuti della scuola elementare e media!

Mentre per alcuni – come abbiamo detto – è un opportuno coronamento degli studi primari, è per altri una via dischiusa a mete più alte.

Non è vero, infatti, che la Scuola d'Avviamento sia fine a sé stessa; sia, come si suol dire, un binario morto.

Molti giovanetti, che vi si iscrivono per ragioni economiche (la Scuola è esente dal pagamento delle tasse), o conseguono la licenza, ed hanno comunque un mezzo per guadagnarsi onestamente un pane; o dimostrano durante i tre corsi spiccata attitudine allo studio, e in tal caso i genitori possono considerare ottimisticamente l'opportunità di compiere un nuovo sacrificio, facendo proseguire i figli negli studi, con la sicurezza di ottima riuscita (Provveditorato di Reggio Emilia 1941, 45-6).

Discorsi che restituiscono, o meglio sembrano restituire, l'eterogeneità della platea studentesca. Non sempre infatti le scuole d'avviamento erano prerogativa delle classi medio-basse. Lo erano in determinati contesti; un esempio è quello della popolazione maschile della scuola di avviamento professionale "Pietro Giordani" di Parma, molti dei quali, afferma il capo d'istituto,

giungono alla Scuola di Avviamento con una preparazione insufficiente e non pochi di essi purtroppo trascurano di guadagnare il tempo perduto perché conoscono la provvisorietà della loro condizione di scolari. Essi infatti frequentano la nostra Scuola in attesa del 14° anno di età, impazienti di lasciare i libri per andare a lavorare nelle botteghe e nelle officine (Provveditorato di Parma 1941, 22).

Ma già diversa era, in quella stessa scuola, la popolazione femminile: poiché in tutte le classi sociali l'investimento sulla formazione delle ragazze era minore rispetto a quello dei maschi, le scuole di avviamento diventavano appalto non tanto delle classi sociali più basse (che interrompevano piuttosto gli studi), quanto di quel ceto medio che, nel caso di figli maschi, prediligeva ginnasi e istituti tecnici (Provveditorato di Parma 1941, 21). Similmente, se è vero che il 36% delle alunne della scuola di avviamento commerciale "Guido Corsi" di Trieste

proveniva da famiglie operaie, le restanti erano figlie di impiegati e di commercianti (Provveditorato di Trieste 1941, 91). Un'utenza femminile caratterizzava anche l'istituto Guglielmazzi di Verbania, dove

La prevalenza numerica dell'elemento femminile, proveniente in maggior proporzione da famiglie di impiegati, il suo livello intellettuale medio, generalmente più elevato di quello delle sezioni maschili, anche per effetto del naturale più precoce sviluppo psichico, permette di mantenere alla cultura che si imparte [sic] un carattere ed un tono che non sconvengono ad una scuola secondaria, a programma ampio e difficile, specialmente nelle materie tecniche (Provveditorato di Novara 1941, 79)

Ai discorsi possiamo affiancare, quando presenti, i dati sui destini dei licenziati. Li forniscono, ad esempio, la scuola di avviamento industriale e agrario di Cervia, nel ravennate. Dei licenziati maschi, proseguivano gli studi in un istituto tecnico o magistrale il 28%; delle licenziate, il 14 %. (Provveditorato di Ravenna 1941, 71). Per il preside della scuola di Chiusi della Verna, nel senese, la continuazione degli studi presso l'Istituto Tecnico di Siena era un «desiderio sorto in parte accanto alle macchine di questa scuola» (Provveditorato di Siena 1941, 59). A Trieste, il successo scolastico degli ex-studenti dell'avviamento una volta iscritti l'Istituto Tecnico è attribuito alla severità dei professori, «che gareggiano fra di loro per ottenere dalla scolaresca il massimo rendimento» (Provveditorato di Trieste 1941, 67). Paradigmi gentiliani, che trovavano negli orizzonti discorsivi dei capi d'istituto un terreno di coltura tanto fecondo quanto inatteso, favorito dall'accento che la riforma bottaiana destinava alla scuola come strumento di selezione degli studenti migliori. A confermarlo, l'insistenza sulla selettività degli avviamenti, non solo *in itinere* e a conclusione del percorso, ma anche in entrata. Il provveditore reggino lamenta il respingimento di «centinaia» di domande di iscrizione all'avviamento cittadino: motivo, mancano i locali (Provveditorato di Reggio Calabria 1941, 8). Più precisi i dati da Arezzo: nel settembre 1940, il «Margaritone» è stato costretto a respingere cinquanta domande (Provveditorato di Arezzo 1941, 18). Anche a Modena il respingimento delle domande d'iscrizione da quella che, in teoria, era una scuola gratuita e obbligatoria, era una pratica conosciuta e invalsa: ma in questo caso l'approvazione del Provveditore era lampante, perché, «lungi dall'aumentare la capienza di questa Scuola, la sua popolazione scolastica dovrà essere contenuta nei limiti che consentano uno svolgimento il più proficuo possibile degli insegnamenti» (Provveditorato di Modena 1942, 12).

La presenza del corso preparatorio, destinato a quei licenziati dall'Avviamento che desideravano iscriversi in un Istituto Tecnico, facilitava indubbiamente la decisione di proseguire gli studi. A questo proposito, consistenti sono le testimonianze di una sua attivazione presso tutti quei centri in cui non esisteva un istituto tecnico quadriennale inferiore (e non erano pochi). Elenchiamo solo alcuni esempi. Era attivo un corso preparatorio presso l'Istituto Tecnico Agrario di Reggio Calabria (Provveditorato di Reggio Calabria 1941, 42); un altro, presso l'Istituto Tecnico Industriale di Fermo, accoglieva, secondo il preside della scuola di avviamento di Porto San Giorgio, la quasi totalità dei licenziati dalla sua scuola (Provveditorato di Ascoli Piceno 1941, 100). Altri corsi preparatori erano attivi a Grosseto, Novara, Belluno, Sassari, Reggio Emilia, Trieste, L'Aquila. Quanti erano gli iscritti? Difficile saperlo: raramente i volumi dei Provveditorati oltrepassano il semplice accenno. A Sassari, ad esempio, il preside dell'Istituto Tecnico Agrario lo ricorda in quanto fonte per la sua scuola della maggior parte degli iscritti (Provveditorato di Sassari 1941, 66). È un silenzio condiviso a livello nazionale dalle statistiche sull'istruzione degli Annali Statistici Italiani. Quando noti, tuttavia, i dati offrono squarci interessanti, soprattutto se messi a confronto con quelli dei licenziati dalle scuole d'avviamento. Lo sono ad esempio per l'Istituto Tecnico «Cobianchi» di Intra, nel novarese: qui il corso preparatorio è frequentato sei studenti nel 1933, dieci nel 1934, venti nel 1935, 27 nel 1936, 36 nel 1937, 49 nel 1938, 52 nel 1939 (Provveditorato di Novara 1941, 23). Confrontiamo questi numeri con quelli degli iscritti alla terza classe della scuola di avviamento, attiva in quegli anni presso lo stesso plesso: sette, nel 1933; nove, nel 1934; ancora nove, nel 1935; tredici, nel 1936; dieci, nel 1937; tredici, nel 1938; trenta, nel 1939 (Provveditorato di Novara 1941, 23). Non abbiamo le prove per poter sostenere che tutti gli iscritti all'avviamento passassero, automaticamente, al corso preparatorio. Ma le abbiamo per poter argomentare, almeno su piccola scala, l'indubbio potere d'attrazione che, soprattutto alla fine degli anni Trenta, esercitava il corso preparatorio di Intra sui licenziati delle scuole d'avviamento, in una zona dove, peraltro, ne era attivo un altro, a Novara (Provveditorato di Novara 1941, 5).

LA CARTA CHE VERRÀ. PRESIDIO E RIFORMA BOTTAI

Su tutti questi ultimi incombeva una scure: quella della «Carta della Scuola» e della trasformazione degli studi professionali. Scissi in due, innanzitutto: una scuola artigiana che, incardinata nell'ordine elementare,

mirava esplicitamente alla stanzialità dei suoi ex-alunni; una scuola professionale che, minoritaria rispetto alla scuola artigiana per distribuzione territoriale, non avrebbe comunque consentito ai suoi licenziati la prosecuzione degli studi in un istituto tecnico. Due quindi erano i timori che si profilavano nei pensieri dei presidi di istituti e scuole d'avviamento professionale. Il primo: quello di vedersi disseccato il rivolo – pur fecondo – di iscritti delle scuole d'avviamento che si dirigevano, in primo luogo, verso gli istituti tecnici. Il secondo: quello di assistere, nei piccoli centri, al declassamento delle scuole di avviamento, chiamate a dismettere organico e struttura da scuola secondaria per assumere i panni di un corso post-elementare. È vero: il Ministero, per canto suo, non si era ancora espresso sui criteri da seguire nella trasformazione delle scuole d'avviamento in artigiana o professionale. Ma i commenti dei pedagogisti maggiormente vicini al regime, così come quelli di politici e senatori (Fedele in Bottai 1941, 87), sembravano lasciare pochi dubbi su quale sarebbe stato l'istituto predominante. «la scuola del popolo italiano, dei nove decimi del popolo che lavora nei campi e nelle officine, sarà quella dell'ordine elementare, nel suo ciclo infantile, elementare, artigiano, nella sua inquadratura armonica», affermava ad esempio Gabrielli (1940, 185). Molteplici erano quindi le giustificazioni di chi, temendo una trasformazione poco gradita, chiedeva nelle pubblicazioni dei provveditorati la trasformazione delle scuole d'avviamento in scuole professionali e non in scuole artigiane. Chiede la conversione in scuola professionale il capo d'istituto della scuola di avviamento di Cortona, in provincia di Arezzo: una scuola artigiana, secondo la sua opinione, favorirebbe l'esodo verso «studi che, in molti casi, aumenterebbero il numero dei disoccupati, accecati dal miraggio di impieghi apparentemente più lucrosi della conduzione di una terra» (Provveditorato di Arezzo 1941, 56). Un provvedimento simile è chiesto dal preside della scuola d'avviamento di Ozieri, nel sassarese: la trasformazione dell'istituto in scuola artigiana, questo il motivo, priverebbe il circondario dell'unica scuola secondaria attiva (Provveditorato di Sassari 1941, 103). Lo chiede, infine, anche il capo della scuola commerciale d'avviamento “Felice Rabotti” nel reggiano, le cui ridotte dimensioni e la collocazione montana sembrano renderla tra i migliori candidati alla trasformazione in scuola artigiana (Provveditorato di Reggio Emilia 1941, 66).

Anche qualora la dimensione della città sembrasse garantire la trasformazione in scuola professionale, persisteva tuttavia il secondo timore. A questo dava voce, ad esempio, il preside della scuola tecnica agraria di Fabriano, secondo il quale,

Con l'attuale ordinamento scolastico i licenziati, purché superino uno speciale esame, possono iscriversi alla seconda classe dell'Istituto Tecnico Agrario.

Di fatto, dall'entrata in vigore della Legge 15 giugno 1931, n. 889, notevole è stato l'afflusso dei licenziati agli istituti tecnici agrari; onde la floridezza di questa Scuola Tecnica è dovuta, oltre alla fama che le hanno procacciato i suoi allievi dando prova della loro buona preparazione tecnica, anche alle possibilità che l'attuale ordine di studi consente. Ed in vero, se il diploma di *Agente Rurale*² appaga le aspirazioni dei più, la via che spesso apre nel contempo per l'accesso all'Istituto Tecnico Agrario soddisfa le esigenze di famiglie che mirano ad una più larga cultura tecnica e generale ed a superiori titoli di studio (Provveditorato di Ancona 1941, 21-2).

Ma le opinioni non erano unanimi. Molti uomini di scuola consideravano questa pluralità di sbocchi un pericolo. Lungi dall'educare i ragazzi delle classi medio-basse ad accettare il destino sociale delle famiglie d'origine, le scuole di avviamento sembravano, nella loro prospettiva, stimolare in parte di loro ambizioni individuali capaci di confliggere con le ferree maglie dell'ordine e della stabilità sociale del Regime. Sono voci più flebili rispetto alle prime; ma sono, comunque, presenti. Significativo è, ad esempio, il lungo discorso con cui il preside della “Pico della Mirandola”, nel modenese, rivendicava al suo istituto il carattere di “scuola fine a se stessa”, senza sbocchi che non siano impieghi di rango medio-basso, perché tra i licenziati

moltissimi hanno potuto decorosamente impiegarsi negli uffici statali e parastatali, negli istituti di credito, nelle aziende private, non solo commerciali, ma anche di più spiccato carattere tecnico ed agrario [...].

Questi risultati sono la prova migliore che la nostra Scuola Professionale svolge la sua opera in perfetta aderenza coi fini eminentemente pratici che le sono segnati nel grande quadro della Scuola Fascista.

Per raggiungere questi fini essa ha nei suoi programmi quel tanto di conoscenza dei Sommi che basti ad avvolgere in una calda luce di poesia la vita, se pure modesta; quel tanto di storia che dia, con la coscienza delle glorie passate, la certezza dei destini imperiali della stirpe di Roma [...].

Per il resto, nozioni pratiche, poche ma sicure, che mettano in grado di coprire un impiego d'ordine, di reggere una piccola azienda, di amministrare un modesto patrimonio, ed esercitazioni che diano e affinino il senso ed il gusto del lavoro (Provveditorato di Modena 1941, 7).

In conclusione. Entrambi i discorsi sembravano poggiare su alcuni dei cardini della riforma bottaiana: cardini propagandati, da un lato, cardini nascosti e operanti, dall'altro. Selezione e orientamento erano state due

² Corsivo nel testo.

delle parole guida nella Carta del 1939. «Il titolo di studio non si compra, si merita» si presentava come silloge alla selezione delle persone più talentuose: come tale era utilizzato da molti dei capi d'istituto, nella convinzione potesse essere realmente applicato a tutto il nuovo sistema scolastico. E tuttavia, il sistema delle scuole artigiane e professionali, nonché la nuova impossibilità per i loro licenziati d'adire le vie dell'istituto tecnico, espungevano dal novero la grande maggioranza degli studenti. Se selezione vi era, trovava luogo all'interno di quel ristretto consesso a cui erano stati destinati ginnasio, istituto tecnico inferiore e istituto magistrale inferiore, e che dopo, con la legge n. 899/1940, fu incanalato verso la scuola media. Mentre le classi sociali superiori sperimentavano nel nuovo istituto un'inedita unificazione scolastica, quelle inferiori risultavano espunte da tutti quei canali e quelle passerelle che gli anni Trenta avevano visto erigersi e rinsaldarsi. Lampante il parallelo, a questo riguardo, con le intenzioni della Riforma Gentile, la cui segregazione sociale era accentuata, sotto certi punti di vista, dalla Carta della Scuola. Ma erano propositi nascosti, sottili, poco evidenti: e forse proprio questo carattere sottintende il primo avvio di un lento mutamento di clima, che forse rendeva poco vantaggioso presentare la nuova riforma come la riproposizione, per certi versi, del gentiliano "a ogni ceto la sua scuola".

Un'impressione tuttavia resta: la contraddittorietà tra propaganda e azioni concrete; l'impossibilità, per l'estremo lembo (perché i Provveditori, d'altro canto, sembrano conservare una certa unanimità d'intenti) degli organi dirigenti dello Stato, di giungere a una loro lettura comune; la difficoltà, in ultima analisi, di riuscire a interpretare le intenzioni di un centro percepito tante volte come lontano.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

1906. "Il nostro programma", In *La Scuola Industriale*, 9: 2.
1940. "Del Giudice apre le Mostre Scolastiche allestite per la "Giornata della Tecnica", *Corriere della Sera - Corriere Milanese*, 3 giugno 1940, p. 2.
1941. "La seconda "Giornata della tecnica": problema di propaganda", *L'istruzione media tecnica*, IV, 4.1941.
- "La Giornata della Tecnica, il consuntivo della seconda giornata", *L'istruzione media tecnica*, IV, 5-6: 259-67.
1942. "La "Giornata della Tecnica", *Corriere della Sera - Corriere Milanese*, 11 maggio: 2.
1943. "La giornata della tecnica. I corsi professionali per i lavoratori", *Corriere della Sera - Corriere Milanese*, 25 aprile: 2.
- Ancona, Provveditorato. 1941. *L'istruzione tecnico-professionale nella provincia di Ancona*. Osimo: Barulli.
- Ascoli Piceno, Provveditorato. 1941. *L'istruzione tecnico-professionale nella provincia di Ascoli Piceno*, Ascoli Piceno: Cesari.
- Arezzo, Provveditorato. 1941. *L'istruzione tecnica nella provincia di Arezzo*, Arezzo: Sinatti.
- Betti, Carmen. 2021. *Introduzione*, in L. Borghi, *Educazione e autorità nell'Italia moderna*, Bergamo: Junior.
- Bottai, Giuseppe. 1940. *La Giornata della Tecnica. Radio-conversazione pronunciata dal Ministro Bottai il 13 novembre 1939*, Pavia: Popolare.
- Bottai, Giuseppe. 1941. *La nuova scuola media*. Firenze: Sansoni.
- Id. 1939. *La carta della scuola: relazione del Ministero Bottai al Duce. La carta della scuola approvata dal Gran Consiglio del fascismo. Istruzioni ministeriali. Illustrazioni e commenti*, Bologna: La Diana Scolastica.
- Bravi, Luca. 2021. "La radio a scuola: da Eiar alla web-radio in tempo di Covid. Dalla propaganda ad occasione di formazione comunitaria". In *Annali della didattica e della formazione docente*, 21: 150-64.
- Charnitzky, Jurgen. 1996. *Fascismo e scuola: la politica scolastica del regime, 1922-1943*, Firenze: La Nuova Italia.
- Chiosso, Giorgio. 2019. *L'educazione degli italiani. Laicità, progresso e nazione nel primo Novecento*. Bologna: il Mulino.
- De Grazia, Victoria. 1992. *Le donne nell'Italia fascista*. Venezia: Marsilio.
- Gabrielli, Giorgio. 1940. *Principi, fini e metodi della scuola fascista secondo la Carta della Scuola*. Firenze: La Nuova Italia.
- Galletti, Alfredo, e Gaetano Salvemini. 1908. *La riforma della scuola media: notizie, osservazioni, proposte*. Milano: Sandron.
- Galfrè, Monica. 2017. *Tutti a scuola! L'istruzione nell'Italia del Novecento*, Milano: Carocci.
- Eadem. 2000. *Una riforma alla prova. La scuola media di Gentile e il fascismo*, Milano: FrancoAngeli.
- Guglielmann, Eleonora. 2004. "Dalla "scuola per signorine" alla "scuola delle padrone": il Liceo femminile della riforma Gentile e i suoi precedenti storici". In M. Guspini (a cura di), *Da un secolo all'altro. Contributi per una "storia dell'insegnamento della storia"* Roma, Anicia, 155-95.
- ISTAT. 1932. *Annuario Statistico Italiano. Anno 1933*. Roma: Istituto Poligrafico dello Stato.
- Id. 1934. *Annuario Statistico Italiano. Anno 1934*. Roma: Istituto Poligrafico dello Stato.
- Id. 1935. *Annuario Statistico Italiano. Anno 1935*. Roma: Istituto Poligrafico dello Stato.

- Id. 1936. *Annuario Statistico Italiano. Anno 1936*. Roma: Istituto Poligrafico dello Stato.
- Id. 1937. *Annuario Statistico Italiano. Anno 1937*. Roma: Istituto Poligrafico dello Stato.
- Id. 1940. *Annuario Statistico Italiano. Anno 1940*. Roma: Istituto Poligrafico dello Stato.
- Id. 1942. *Annuario Statistico Italiano. Anno 1942*. Roma: Istituto Poligrafico dello Stato.
- Id. 1943. *Annuario Statistico Italiano. Anno 1943*. Roma: Istituto Poligrafico dello Stato.
- Lacaita, Carlo G. 1987. *L'istruzione tecnica dalla riforma Gentile alle leggi Belluzzo*, in "Cultura e società negli anni del Fascismo", Milano: Cordani.
- Minesso, Michela. 2013. *Giuseppe Belluzzo. Tecnico e politico nella storia d'Italia 1876-1952*. Milano: FrancoAngeli.
- Ministero della Pubblica Istruzione. 1909. *Commissione Reale per l'Ordinamento degli Studi Secondari in Italia*, Roma: Cecchini.
- Modena, Provveditorato. 1941. *L'istruzione tecnico-professionale in provincia di Modena*, Modena: Artioli.
- Morandi, Matteo. 2014. "Istruzione e formazione professionale in Italia: evoluzione dell'ordinamento e prospettive culturali", *Historia de la educaciò*, n. 33, pp. 95-107.
- Novara, Provveditorato. 1941. *L'istruzione tecnico-professionale in provincia di Novara*. Novara: Cattaneo.
- Oliviero, Stefano. 2023. *Una scuola democratica per una società democratica. La scuola media unica nelle pagine di "Scuola e città"*. Livorno: Astarte.
- Oliviero, Stefano. 2007. *La scuola media unica: un accidentato iter legislativo*. Pisa: CET.
- Ostenc, Michel. 2019. "Attualismo filosofico e umanesimo del lavoro nella Carta della Scuola", in F. Togni (a cura di), *Giovanni Gentile e l'umanesimo del lavoro*, 41-56. Roma: Studium.
- Padova, Provveditorato. 1941. *L'istruzione tecnico-professionale in provincia di Padova*, Padova: Tipografica.
- Parma, Provveditorato. 1941. *L'istruzione tecnico-professionale in provincia di Parma*, Parma: Donati.
- Pazzaglia, Luciano, e Roberto, Sani (a cura di) 2001. *Scuola e società nell'Italia unita. Dalla Legge Casati al Centro-sinistra*, Brescia: La Scuola.
- Ramdea. 1940. *La "Giornata della Tecnica" sarà celebrata oggi in tutt'Italia*, "Il Messaggero", 2 Giugno 1940, p. 2.
- Ravenna, Provveditorato. 1941. *L'istruzione tecnico-professionale in provincia di Ravenna*, Ravenna: Soc. Tip. Ravennate.
- Reggio Calabria, Provveditorato. 1941. *L'istruzione tecnico-professionale in provincia di Reggio Calabria*, Reggio Calabria: Antoniana.
- Reggio Emilia, Provveditorato. 1941. *L'istruzione tecnico-professionale in provincia di Reggio Emilia*, Reggio Emilia: Poligrafica Reggiana.
- Resta, Raffaele. 1928. *Il lavoro e la scuola del lavoro*. Milano: Dante Alighieri.
- Sani, Roberto. 2020. "La scuola e l'università nell'Italia unita: da luoghi di formazione delle classi dirigenti a spazi e strumenti di democratizzazione e di promozione sociale delle classi subalterne". In R. Sani e A. Ascenzi (a cura di), *Inclusione e promozione sociale nel sistema formativo italiano dall'Unità a oggi*, 25-46. Milano: FrancoAngeli.
- Scandurra Silvia A. 2019. *Scuola e Lavoro. Educazione, formazione e sistema duale di apprendimento in Italia dall'Unità ad oggi*, Palermo: Fondazione Nazionale "Vito Fazio Allmayer".
- Siena, Provveditorato. 1941. *L'istruzione tecnico-professionale in provincia di Siena*, Siena: Poligrafica.
- Siracusa, Provveditorato. 1941. *L'istruzione tecnico-professionale in provincia di Siracusa*, Siracusa: Randazzo.
- Taillibert, Christel. 2019. *L'istituto internazionale per la cinematografia educativa. Il ruolo del cinema educativo nella politica internazionale del fascismo italiano*. Traduzione e cura di M. A. D'Arcangeli. Roma: Anicia.
- Trieste, Provveditorato. 1941. *L'istruzione tecnico-professionale nella provincia di Trieste*, Trieste: Moderna.
- Ulivieri, Simonetta (a cura di). 1999. *Le bambine nella storia dell'educazione*. Roma-Bari: Laterza.
- Vercelli, Provveditorato. 1941. *L'istruzione tecnico-professionale nella provincia di Vercelli*, Vercelli: Gallardi.
- Viola, Valeria. 2016. *Il segreto degli altri paesi è la scienza, è l'istruzione tecnica*, Lecce: PensaMultimedia.
- Volpicelli, Luigi. 1940. *Commento alla carta della scuola*. Roma: Istituto Nazionale di Cultura fascista.